

Da McCarthy a oggi: rilettura di The Paranoid Style in American Politics

Fabrizio Tonello

Trentacinque anni fa Richard Hofstadter scriveva il suo *The Paranoid Style in American Politics*, originariamente concepito come Herbert Spencer Lecture a Oxford, poi pubblicato in versione abbreviata su "Harper's Magazine" nel novembre 1964 e infine comparso in volume con altri saggi sulla destra americana.¹ *The Paranoid Style* era destinato a diventare un classico della politologia, introducendo il concetto di stile politico "paranoico". "Nessun altro vocabolo", scriveva Hofstadter, "evoca adeguatamente le caratteristiche di esagerazione al calor bianco, sospettosità e fantasia cospiratoria" nelle affermazioni di personaggi come il senatore Joseph McCarthy o il fondatore della John Birch Society Robert Welch.²

L'elaborazione del saggio avvenne all'ombra della campagna elettorale del 1964 in cui, per la prima volta nella storia americana, un candidato esplicitamente di estrema destra (il senatore dell'Arizona Barry Goldwater) si presentava come portabandiera di uno dei due partiti maggiori. Due esempi di argomenti paranoici citati da Hofstadter provenivano dall'armamentario della John Birch Society: l'opposizione a ogni misura di controllo sul commercio delle armi in nome del pericolo di "governo mondiale socialista" e la resistenza contro l'aggiunta di fluoro nell'acqua potabile per timore di un "progresso del socialismo sotto le spoglie della salute pubblica".³

Hofstadter individuava le origini dello stile paranoico tipico del goldwaterismo o del maccartismo in una convinzione apparentemente "inestirpabile" di numerosi americani: "L'esistenza di un vasto e insidioso network internazionale, di efficacia soprannaturale, creato con lo scopo di perpetrare le azioni più diaboliche".⁴ Una corrente di pensiero che attraversa le epoche trovando via via nemici differenti (Hofstadter citava il movimento antimassonico e quello anticattolico nell'Ottocento, assieme al "complotto degli Illuminati" di fine Settecento) ma sempre incrollabile nella certezza che "Una 'vasta' o 'gigantesca' cospirazione [sia] la forza determinante negli avvenimenti storici".⁵

The Paranoid Style era rivolto anzitutto all'analisi del maccartismo, ma sosteneva che l'ossessione del complotto non era un monopolio degli Stati Uniti: l'ascesa del nazismo, i processi di Mosca del 1937 e i movimenti millenaristi europei del Medioevo erano considerati da Hofstadter altrettanti esempi di stile paranoico in azione. La sua conclusione era che: "Il ritorno dello stile paranoico in luoghi diversi e per lunghi periodi di tempo suggerisce che una mentalità disposta a vedere il mondo in

* Fabrizio Tonello è Visiting Fellow della Italian Academy for Advanced Studies presso la Columbia University di New York. Il suo ultimo libro sugli Stati Uniti è *Da Saigon a Oklahoma City - Viaggio nella nuova destra americana*, Limina, Arezzo, 1996.

1. L'edizione Phoenix della Chicago University Press (1979) contiene anche tre saggi sul maccartismo e Goldwater e tre su "Manifest Destiny", antitrust e bimetallismo.

2. Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics and Other Essays*, University of Chicago Press, Chicago, 1979 (prima ed. 1964), p. 3.

3. La John Birch Society era stata fondata nel 1958 a Indianapolis da Robert Welch, un industriale dolciario, per combattere "l'infiltrazione comunista" negli Stati Uniti, che avrebbe addirittura goduto della complicità del presidente Dwight Eisenhower e del direttore della CIA Allen Dulles. Negli anni Cinquanta esisteva un movimento che si opponeva all'aggiunta di fluoro nell'acqua potabile sostenendo che si trattava di un esperimento per distruggere i cervelli, rendendo gli americani vulnerabili ai complotti socialisti o comunisti. I cinefili ricorderanno che nel Dottor Stranamore il generale Jack D. Ripper (in inglese suona come "Jack lo squartatore") beveva soltanto acqua piovana per "preservare la purezza dei fluidi vitali".

4. Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit. p. 14.

5. Ivi, p. 29.

6. Ivi, p. 39.

7. "New York Times", 21 July 1963, VI, p. 6, citato da Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit., p. 29.

8. "New York Times", 24 no-

umber 1996, E, p. 4.

9. Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit., p. 30.

10. Ivi, p. 38. In un breve passaggio dell'introduzione ai diversi saggi che compongono il volume, Hofstadter cita la tendenza americana a usare immagini religiose per affrontare problemi politici, ma non approfondisce l'argomento (p. xi).

11. Questa era la critica mossa da Christopher Lasch: "Come Adorno, Hofstadter vedeva in ogni deviazione dalla linea del liberalismo ortodosso un esempio di stile 'paranoid'" (*The True and Only Heaven*, W.W. Norton, New York, 1991, p. 456).

12. R. Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit., p. 31.

13. Seymour Martin Lipset, *American Exceptionalism*, W.W. Norton, New York, 1996, p. 63.

14. Citato da Sacvan Bercovitch, *America Puritana*, Editori Riuniti, Roma, 1992, p. 172.

15. Thomas Paine, *Rights of Man, Common Sense and Other Political Writings*, Oxford University Press, New York, 1995 (prima ed. 1792 e 1776), p. 53.

16. Robert Bellah, *Beyond Belief*, Harper & Row, New York, 1970, p. 175.

17. Si veda il classico Christopher Hill, *Antichrist in Seventeenth-Century England*, Oxford University Press, New York, 1971 (Trad. it. *L'Anticristo nel Seicento inglese*, Il Saggiatore, Milano, 1990).

18. Il 2 agosto 1964 l'incrociatore Maddox, che proteggeva battelli del governo sudvietnamita impegnati in un raid contro il Nord Vietnam ebbe uno scontro a fuoco con la marina di Hanoi, che si ripeté due giorni dopo. Il presidente Johnson accusò la Repubblica

modo paranoico può sempre essere presente in minoranze considerevoli della popolazione. Ma il fatto che movimenti che usano lo stile paranoico non siano costanti ma arrivino a ondate successive suggerisce che l'atteggiamento paranoico si mobilita e agisce principalmente in relazione a conflitti sociali che coinvolgono schemi di valori primari e che mettono politicamente in azione paure e odi fondamentali, piuttosto che interessi negoziabili".⁶

L'attualità di Hofstadter deriva dal fatto che negli Stati Uniti di oggi le argomentazioni paranoiche hanno circolazione ancora più larga che in quelli di trentacinque anni fa. Non solo: l'estrema destra analizzata dallo storico della Columbia sembra in grado di attraversare i decenni senza modificare in nulla le proprie idee, anzi aggiungendo ai vecchi timori di cospirazioni "comuniste" e "massoniche" nuove paure di nemici improbabili. Nel luglio 1963 il "New York Times" scriveva: "Alcuni dei più memorabili 'complotti' di cui si parla includono: 35.000 truppe comuniste cinesi armate, che indossano ingannevoli uniformi tinte di blu, sono di stanza alla frontiera messicana, pronte a invadere San Diego; gli Stati Uniti hanno consegnato, o stanno per consegnare, il loro esercito, la marina e l'aviazione a un colonnello russo in servizio alle Nazioni Unite; quasi ogni leader politico americano o del mondo libero è in realtà uno dei massimi agenti comunisti; un'esercitazione di guerriglia dell'esercito americano in Georgia, denominata Water Moccasin III, sarebbe in realtà un'operazione delle Nazioni Unite preliminare all'invasione del nostro paese".⁷ Nel novembre 1996 lo stesso quotidiano tornava sull'argomento: "Sapete che [l'astronauta] Buzz Aldrin piantò una bandiera massonica sulla luna? Sapete delle piramidi individuate durante le esplorazioni di Marte e poi nascoste all'opinione pubblica dal governo? [...] Ricordate la cometa Hale-Bopp, che ora ruota attorno al sole? È in rotta di collisione con la terra e la NASA lo sa. Perché Clinton era così ansioso di mandare truppe in Zaire? Per ragioni umanitarie? Suvvia! Secondo Internet doveva aver qualcosa a che fare con il virus Ebola (geneticamente manipolato in laboratori segreti) e il Nuovo Ordine Mondiale diretto da Boutros Boutros Ghali".⁸

Questa idea di un "Governo mondiale" dell'Onu è presente da cinquant'anni nelle pubblicazioni dell'estrema destra e ad essa si aggiunge il sospetto di un complotto della Casa Bianca per "disarmare il popolo americano", mentre su Internet circola la teoria che la Federal Reserve (la banca centrale americana) sia "di proprietà di otto famiglie ebraiche, di cui soltanto tre sono americane". Il reverendo Pat Robertson rimane convinto che la finanza ebraica, l'imperialismo tedesco e il bolscevismo siano sempre stati alleati e operino ancora nell'ombra per distruggere la democrazia americana. Il telepredicatore Jerry Falwell e lo "Wall Street Journal" parlano di complotto per nascondere la verità sulla morte di Vincent Foster, un funzionario della Casa Bianca suicidatosi nel luglio 1993. Scopo della cospirazione sarebbe stato nascondere la verità sul caso Whitewater e proteggere il presidente Clinton e sua moglie Hillary.

Tuttavia, la destra non ha affatto il monopolio delle teorie cospira-

torie. L'ex addetto stampa di John Kennedy e poi corrispondente della ABC a Parigi, Pierre Salinger, sostiene di avere le prove che l'aereo TWA caduto al largo di Long Island nel 1996 sia stato abbattuto da un missile della marina americana. Le indagini sull'omicidio di Kennedy sono state rilanciate dal film di Oliver Stone *JFK*, che ha provocato la declassificazione di alcune migliaia di pagine di documenti in precedenza segreti. Nel film si ipotizzavano complotti planetari, nei quali sarebbe stato implicato perfino l'allora vicepresidente Lyndon Johnson. Tra gli afroamericani, una schiacciante maggioranza crede alla tesi proposta nel settembre 1996 dal "San José Mercury News", un quotidiano di San José in California, secondo il quale negli anni Ottanta il governo statunitense avrebbe deliberatamente creato la tossicodipendenza di massa immettendo il crack (cocaina da fumare) sul mercato di Los Angeles. Obiettivo: il genocidio dei neri, che per la prima volta venivano messi a contatto con una droga alla portata dei più poveri.

La prima osservazione critica che si può fare oggi su *The Paranoid Style* è che nel saggio il legame tra stile paranoico e millenarismo americano viene trattato soltanto incidentalmente. Hofstadter si preoccupava di sottolineare le somiglianze con i "millenaristi religiosi" e di indicare gli "ammonimenti apocalittici" caratteristici dello stile paranoico,⁹ ma sottolineava due volte che quest'ultimo è un "fenomeno internazionale" e che "non è limitato ai tempi moderni".¹⁰ Se accettata, questa conclusione toglierebbe gran parte della sua forza analitica allo scritto di Hofstadter, riducendo la categoria di "stile paranoico" a una generica propensione a vedere il mondo come popolato di forze oscure e maligne. Ogni passione politica fortemente sentita, in quanto espressa in un linguaggio che eccita le passioni, rientrerebbe nello stile paranoico.¹¹ Al contrario, sembra assai più utile considerare quest'ultimo un modo propriamente americano di far politica, comune ai più diversi gruppi sociali e politici in un arco di tempo che va dallo sbarco dei pellegrini del Mayflower ai nostri giorni.

Nella visione paranoica della lotta politica, sottolinea Hofstadter, "Ciò che è in gioco è sempre un conflitto tra il bene assoluto e il male assoluto e le qualità richieste sono non una volontà di compromesso ma la determinazione di combattere fino alla fine. Poiché si ritiene che il nemico sia totalmente maligno [...] esso deve essere totalmente eliminato".¹² Ma questa è appunto una peculiare caratteristica della *forma mentis* americana, che non ritroviamo nelle altre democrazie occidentali, quanto meno dopo il 1945: "Gli americani sono moralisti utopisti che spingono fortemente per istituzionalizzare la virtù, distruggere i cattivi ed eliminare istituzioni e pratiche corrotte. Una maggioranza risponde ai sondaggi dicendo che Dio è la forza morale che guida la democrazia americana. (...) Ancora oggi gli americani, in armonia con le loro radici settarie, conservano un assolutismo morale più forte di quello degli europei o perfino dei canadesi", dice Seymour Martin Lipset nel suo ultimo libro.¹³

Millenarismo evangelico e spiegazione delle difficoltà o delle sconfitte con l'opera del Maligno, ovvero un complotto di suoi agenti, vanno

ca Democratica di "aggressione in alto mare" e ottenne dal Congresso una risoluzione che lo autorizzava a "prendere tutte le misure necessarie per respingere qualsiasi attacco armato contro le forze degli Stati Uniti e per prevenire ulteriori aggressioni". Johnson e successivamente Nixon usarono la risoluzione come autorizzazione per l'allargamento delle operazioni militari in Indocina pur in assenza di una formale dichiarazione di guerra (che sarebbe spettata al Congresso e non all'Esecutivo).

19. H. Bruce Franklin, *M.I.A. or Mythmaking in America*, Lawrence Hill Books, New York, 1992.

20. Ivi, pp. 11-15.

21. Si veda F. Tonello, *Da Saigon a Oklahoma City*, Limina, Arezzo, 1996, p. 109.

22. Va ricordato che la morte violenta del presidente in carica John Kennedy fu un avvenimento senza paragone nei 62 anni precedenti, cioè dall'assassinio del presidente McKinley nel 1901. Non solo: tra il 1963 e il 1974 gli Stati Uniti assistettero agli omicidi di Malcolm X, di Martin Luther King, di Robert Kennedy e al ferimento grave di George Wallace, candidato indipendente alla presidenza nel 1968 e nel 1972. Nessuno di questi atti di violenza politica è stato spiegato "al di là di ogni ragionevole dubbio" all'opinione pubblica americana.

23. S. M. Lipset, *American Exceptionalism*, cit., p. 282.

24. R. Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit., p. 39.

25. Marc Augé, *Storia del presente*, Milano, Il Saggiatore, 1997, p. 87.

26. "Il Gazzettino", 8 settembre 1997, p. 12.

27. Marc Augé, *Storia del presente*, cit., p. 26.

28. Albert Hirschman, Felicità privata e felicità pubblica, Il Mulino, Bologna, 1983.

29. La concentrazione della proprietà dei media ha raggiunto negli USA un livello stupefacente: quattro soli gruppi (Time-Warner, Disney/Capitol City, General Electric e Westinghouse) controllano le maggiori reti televisive, numerosi giornali, le più importanti case editrici.

30. R. Hofstadter, *The Paranoid Style*, cit., p. 63.

31. *Ibidem*.

di pari passo. La visione del mondo in cui le cospirazioni sono la forza motrice della storia viene direttamente dalla teologia puritana. Il primo “complotto” della storia del nuovo continente fu quello delle streghe di Salem nel 1692, considerate appunto colpevoli di attentare alla perfezione della Nuova Israele in costruzione sulle sponde dell’Atlantico. Hofstadter, nell’introdurre il concetto di stile paranoico, scriveva che il portavoce di quest’ultimo considera il mondo ostile e minaccioso nei confronti della nazione, della cultura, del modo di vivere a cui appartiene. Questa è precisamente la visione del mondo che avevano i puritani, fuggiti dall’Europa per costruire la “città sulla collina” e attendere il secondo avvento di Cristo in America. Come “i figli di Israele [furono] condotti fuori d’Egitto” declamava nel 1754 Theodorus Frelinghuysen di New York, “così i nostri antenati, dall’Europa, [furono] portati in questa terra”.¹⁴ Thomas Paine, dal canto suo, scrisse: “Abbiamo il potere di far ricominciare il mondo di nuovo”.¹⁵ Solo il demonio poteva opporsi a un tale progetto.

La visione cospirativa del mondo è inestricabilmente legata alla matrice religiosa della nazione, a ciò che Robert Bellah chiama la “dimensione religiosa dell’intera trama della vita americana, compresa la sfera politica”.¹⁶ I complottatori agiscono in segreto perché i loro scopi non possono essere che maligni: che gli Stati Uniti siano perfetti è la vera religione civica.

I mass media difendono questa “innocenza” del paese anche in presenza di indifendibili misfatti del governo. Nel 1988, per esempio, “Time” intitolava un articolo sull’abbattimento di un aereo civile iraniano da parte della marina americana *When Bad Things Are Caused by Good Nations*. Distruggere un aereo con 290 passeggeri era una “brutta cosa”, ma comunque gli Stati Uniti restavano una “Good Nation”, tesi che un giornale inglese o francese non avrebbe osato avanzare in circostanze analoghe. È Satana che trama nell’ombra, che manipola le coscienze, che agisce senza incontrare ostacoli. Sono i suoi scherani che provocano le crisi politiche, le sconfitte militari, le recessioni economiche, i tumulti di piazza, gli attentati. Sono i suoi adepti che rapiscono i bambini, corrompono la gioventù, inducono le donne alla prostituzione e gli uomini all’alcolismo. Nella visione del mondo dei puritani, che ha lasciato un’impronta indelebile sull’America moderna, non c’è spazio per le forze della natura o quelle della storia: ogni accadimento è frutto di uno scontro tra la volontà di Dio e quella di Lucifero.¹⁷

La fede protestante nella perfezione dell’America è all’origine anche delle teorie sul complotto degli “Illuminati” per rovesciare la democrazia americana, un *canard* che fu portato per la prima volta all’attenzione dell’opinione pubblica da un predicatore di Boston, Jedidiah Morse, nel maggio 1798, seguito dopo poco tempo dal presidente dell’università di Yale, Timothy Dwight, e che oggi si ritrova puntualmente nelle pubblicazioni dell’estrema destra diffuse via Internet. Morse e Dwight avevano una tale influenza culturale e politica che lo schema del “complotto” da loro denunciato è arrivato fino a noi pressoché identico. Nesta Webster, l’inglese autrice di *World Revolution: The Plot against Civilization* [La riv-

oluzione mondiale come complotto contro la Civiltà] pubblicato a Londra nel 1920, si incaricò di dare la sua forma moderna alle strampalate teorie di Morse e Dwight. Ella sosteneva di aver scoperto che la cospirazione per distruggere la “Civiltà” cristiana risaliva all’Illuminismo: sarebbero stati i seguaci di Adam Weishaupt (una innocua società bavarese di liberi pensatori) a progettare la rivoluzione francese, le insurrezioni europee del 1848 e la rivoluzione in Russia, aiutati dai massoni e dagli ebrei con base a Francoforte (“bastione della finanza ebraica controllata dai Rothschild”).

La Webster fu una delle più coerenti espositrici della teoria secondo la quale finanza ebraica, imperialismo tedesco e bolscevismo erano in realtà alleati: “L’internazionalismo concepito da Weishaupt [...] portato avanti da Marx ed Engels, e ai giorni nostri dall’agente della Germania Nicholas Lenin, si è messo al servizio di due sole cause: l’imperialismo tedesco e la cospirazione ebraica”. Una tesi arrivata fino a noi nel libro *The New World Order* del reverendo Pat Robertson, che ha venduto centinaia di migliaia di copie dal 1991 a oggi.

Oggi le teorie cospiratorie nascono prevalentemente dal basso, ma non è sempre stato così: nel XX secolo lo stile paranoico ha trovato i propri alfieri prima di tutto a Washington. Fu il governo federale a scatenare la repressione contro la comunità tedesco-americana durante la prima guerra mondiale parlando di “complotti” per avvelenare gli acquedotti e di altri atti di sabotaggio. Fu l’*Attorney General* Mitchell Palmer a creare la cosiddetta *Red Scare* del 1919-20 in cui la paura di “complotti” anarchici e bolscevichi servì da pretesto alla violazione dei diritti civili di centinaia di migliaia di americani e alla repressione del movimento operaio. E ancora il governo federale, in particolare il presidente Truman, diedero il via ai “test di lealtà” per gli impiegati pubblici e crearono l’atmosfera in cui fiorì il maccartismo parlando incessantemente di “complotto sovietico”. Fu Edgar Hoover, per mezzo secolo a capo dell’Fbi, ad abituare gli americani all’idea che il paese fosse in costante pericolo per opera di “sovversivi” e di “cospiratori” che si nascondevano tra i comuni cittadini. Da questo punto di vista la situazione attuale, in cui il governo viene considerato il responsabile di ogni malefatta, appare soltanto come un meritato contrappasso. Sebbene gli Stati Uniti siano considerati il paese più democratico e più “trasparente” del mondo, la storia americana degli ultimi trent’anni è piena di esempi di attività illegali e di menzogne del governo. In fondo, se si parla incessantemente di insabbiamenti delle notizie e di complotti del Pentagono o della CIA è in parte perché effettivamente questi ci sono stati.

Oggi sappiamo che l’incidente del golfo del Tonchino¹⁸ fu una messa in scena e sappiamo dai *Pentagon Papers* che le amministrazioni Kennedy, Johnson e Nixon avevano nascosto la verità sul coinvolgimento statunitense in Vietnam. Sappiamo che l’amministrazione Reagan vendette armi all’Iran e all’Irak, che usò canali illegali per finanziare i *contras* in Nicaragua. Sappiamo che l’amministrazione Bush riforniva d’armi l’Irak di Saddam Hussein attraverso paesi terzi. In tutti questi casi l’esecutivo in carica ha prima violato la legge (o quanto meno la

propria politica ufficiale) e poi mentito per coprire le proprie tracce. Chi contestava la versione governativa dei fatti veniva accusato di essere “paranoico”, se non al servizio del nemico. Salvo scoprire più tardi che era tutto vero, o quasi.

Per capire dove passa la linea di confine tra fantasie cospirative e vere malefatte faremo un solo esempio: quello dei prigionieri americani in Vietnam “abbandonati” dal loro governo, un tema ricorrente che provoca audizioni parlamentari e invade le prime pagine ogni volta che delle “nuove” prove vengono rese pubbliche. Partiamo dal fatto che una maggioranza di americani è convinta che ci siano ancora prigionieri di guerra laggiù. Decine di migliaia di cittadini credono che i loro cari siano vivi e che una “cospirazione” del Pentagono impedisca loro di sapere la verità, e magari di riabbracciarli. Lo storico Bruce Franklin, autore della più completa analisi sul fenomeno dei POW/MIA (Prisoners of War/Missing in Action) ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio come l'intero mito dei prigionieri sia stato originato da un'iniziativa dell'amministrazione Nixon per ritardare l'inevitabile ritiro dall'Indocina e come poi la storia sia cresciuta su se stessa fino a trasformarsi in una “religione nazionale”.¹⁹

Franklin parte da questi fatti: 1) La scomparsa di un totale di 2273 americani in Indocina è considerata ufficialmente “non spiegata”; 2) di questi circa la metà (1101) non sono mai stati considerati prigionieri: si tratta di americani certamente caduti in combattimento, di cui non si è potuto recuperare il corpo a causa delle circostanze della morte, in genere esplosione in volo del loro aereo; 3) dei 1172 rimanenti, soltanto 53 casi rimanevano non spiegati, cioè militari non rilasciati o morti in prigionia alla data degli accordi di Parigi nel 1973. Indagini successive hanno ridotto la lista dei prigionieri che potrebbero essere vivi a un solo nome: quello del colonnello dell'aviazione Charles Shelton, abbattuto nei cieli del Laos nel 1965; 4) nel 1976, dopo quindici mesi di indagini, centinaia di testimonianze, l'esame di innumerevoli documenti segreti, la commissione della Camera dei Rappresentanti incaricata di indagare sui POW/MIA giunse alla conclusione: “Non ci sono americani vivi ancora tenuti prigionieri in Indocina o altrove come risultato della guerra”.²⁰

I fatti non hanno però impedito al colonnello “Bo” Gritz di lanciare, nel 1982, spedizioni private per recuperare i suoi ex camerati ancora “rinchiusi” nei “lager” vietnamiti, né al candidato alla presidenza Ross Perot di resuscitare il tema nel 1992, accusando specificamente un alto funzionario del dipartimento della Difesa di aver occultato le prove dell'esistenza dei prigionieri. È perfettamente possibile che a Washington ci siano stati “errori, fallimenti, ambiguità” nella gestione del problema; quello che non è possibile è che i governi nemici degli Stati Uniti e del Vietnam si siano in qualche modo alleati per mantenere segreta l'esistenza di prigionieri nel Sudest asiatico.²¹

Paradossalmente, il sospetto generale nei confronti del governo, considerato capace di abbandonare i prigionieri americani in Vietnam come di sopprimere le prove sull'esistenza degli Ufo, ha origine da due av-

venimenti indagati così a fondo e in modo così esaustivo che davvero si può presumere che nulla di rilevante sia stato ignorato: l'assassinio di John Kennedy e lo scandalo Watergate. Lo choc cumulativo di questi due avvenimenti (un presidente ucciso e un altro dimissionario nel giro di soli undici anni) fu tale che da allora l'America non si è mai più rimessa completamente dalla sensazione che a Washington possa accadere di tutto.²² La morte fisica di Kennedy e quella politica di Nixon segnano una rottura epocale nella storia degli Stati Uniti: mentre ancora nel 1964 il 76 per cento degli statunitensi dichiarava di avere fiducia nel governo "sempre" o "nella maggior parte dei casi", questa percentuale è scesa regolarmente negli ultimi trent'anni, fino a raggiungere un minimo storico del 19 per cento nel 1994.²³ Certo, si può dire che in qualche misura lo scetticismo nei confronti delle istituzioni è un atteggiamento meno conformista e più sano della cieca fiducia precedente, ma è anche vero che quell'80 per cento di cittadini diffidenti nei confronti del proprio governo democraticamente eletto racchiude in realtà numerosissime minoranze, ciascuna incline a indulgere a differenti sospetti paranoici.

Può essere interessante mettere in relazione questi dati sulla fiducia nel governo con un'osservazione di Hofstadter: i cittadini propensi a credere nell'esistenza di cospirazioni, "sentendo di non aver accesso alla contrattazione politica o alla formazione delle decisioni, trovano la loro originale concezione di un mondo del potere onnipotente, sinistro e maligno pienamente confermata".²⁴ In altre parole, tanto maggiore è l'esclusione della cittadinanza dal processo politico tanto più elevata è la credenza popolare in complotti misteriosi. Il motivo è ovvio: se decisioni impopolari possono essere modificate è assurdo credere che forze oscure le abbiano imposte contro la volontà della maggioranza. Se invece le cose rimangono immutate diventa plausibile pensare che una minoranza usi il proprio potere occulto per impedire ogni cambiamento. In questo quadro, la sensazione di gran parte dei cittadini degli Stati Uniti di non avere voce in capitolo a Washington, nonostante le forme del processo democratico siano rispettate, è certamente in relazione con la crescente popolarità di teorie cospiratorie. Assenteismo elettorale e convinzione che "la gente come me" non conta nelle decisioni politiche restano elevatissimi. Cinismo e sfiducia nelle istituzioni crescono insieme all'idea che il mondo sia proprio come il luogo dove Orson Welles e Rita Hayworth si incontravano per le drammatiche battute finali di *The Lady from Shanghai*: una camera rivestita di specchi. Il grande antropologo francese Marc Augé esprime questo concetto in una sintesi folgorante: "Viviamo in un mondo di immagini che ci dà l'illusione di conoscere tutto senza smentire la nostra certezza di non potere nulla".²⁵

L'artificiale mondo di immagini in cui siamo immersi non è però benevolo come spesso si crede. Al contrario, numerosi avvenimenti recenti ci dicono che la società si sente aggredita dai media. Le proteste contro l'invasione della *privacy*, le scritte "paparazzi assassini" dopo la morte di Diana Spencer e la diminuzione del consumo di giornali e televisione sono solo alcuni dei sintomi di questo rifiuto. Cercherò di spiegare le

ragioni di questa sensazione.

Il primo aspetto dell'atteggiamento dei media che viene percepito come aggressione dal pubblico è la propensione per il crimine e le catastrofi. Una ricerca americana sui soli telegiornali della sera ha inventariato 2574 notizie di cronaca nera nel giro di un anno, il 1995. In Italia, basterà citare la seguente lettera di una lettrice di Treviso a un quotidiano: "Ci avete ossessionato con una serie di notizie tragiche: gente che moriva sulle strade, che moriva in montagna, che si prendeva a pugni nelle città; ragazze violentate in spiaggia o per strada; turisti vittime di mostruosi ritardi o di clamorosi incidenti [...] Non so se vi rendete conto dell'effetto complessivo che questo ha sui lettori o sugli ascoltatori: un senso quasi di angoscia, un essere sempre in tensione".²⁶

Un secondo elemento di disagio creato dai media consiste nel disorientamento spazio-temporale di cui sono responsabili. Spaziale, perché la simultaneità di avvenimenti vicini e lontanissimi creata dai media ci fa dubitare che esista un "qui" distinto e separato dal resto del mondo dove possiamo mantenere le nostre radici (e l'insistenza sul tema della "globalizzazione" fa il resto). Temporale, perché eventi di cinquant'anni fa dominano le prime pagine, mettendo in discussione certezze fondatrici della nostra stessa identità personale. Marc Augé scrive: "La storia sembra non avere senso perché accelera e si avvicina. Il nostro proprio passato individuale si scrive, appena vissuto, nella storia. [...] In questa sovrabbondanza di fatti (gli anni Cinquanta, gli anni Sessanta, gli anni Settanta, gli anni Ottanta, il Vietnam, il '68, il Muro di Berlino, la guerra del Golfo) ci è difficile trovare un filo conduttore: abbiamo la storia alle calcagna".²⁷

Parte consistente del contenuto di un quotidiano o della programmazione di un canale televisivo è costituita dalla pubblicità. Il messaggio pubblicitario preso nel suo complesso non è tanto che la tale marca di automobili sia migliore dell'altra o che la birra X sia migliore della birra Y. Il vero contenuto della pubblicità è il rifiuto dei limiti intrinseci dell'esistenza umana: ciascuno di noi potrebbe acquistare la giovinezza, la bellezza, l'amore, la felicità attraverso questo o quel particolare prodotto, indipendentemente dalla propria età, condizione sociale, aspetto fisico. I pubblicitari conoscono da tempo l'effetto sul consumatore dell'inevitabile delusione che segue l'acquisto. Solo parzialmente è stata indagata la reazione del cittadino alla delusione nei confronti del consumo, e del consumismo in generale. Scrivendo nel 1982 il suo saggio sull'alternanza di felicità privata e felicità pubblica, Hirschman non poteva prevedere un'esplosione quantitativa delle comunicazioni di massa, che oggi crea disagio e irritazione non solo verso i prodotti ma anche verso le immagini patinate e verso gli stessi media che ce le propongono.²⁸

Il disgusto diffuso verso il giornalismo di intrattenimento, ansiogeno, cinico, legato a doppio filo alle *corporations*, è una delle ragioni per cui vediamo proliferare, nelle nicchie dell'universo dei media, le teorie "cospiratorie".²⁹ Negli Stati Uniti i mass media sono considerati un braccio dell'*establishment* e la gente ne diffida, concentrandosi sulle relazioni

personali come fonte di informazione: visto che il mondo è sempre più incomprensibile, ci si rifugia in ciò che dicono gli anziani della propria “tribù”, siano essi gli iscritti al club di tifosi dei Giants, i frequentatori del bar del paese o i membri di una associazione dei veterani. Le *conspiracy theories* si nutrono della tribalizzazione della società e a loro volta la rafforzano, trasformandosi in alcuni casi in “mito fondatore” di una subcultura etnica, razziale o generazionale. È il caso, per esempio, della cosmogonia proposta dalla Nazione dell’Islam, il gruppo di musulmani neri diretto da Louis Farrakhan, secondo il quale la razza bianca sarebbe il frutto di un esperimento mal riuscito da parte di uno scienziato pazzo.

Quando Hofstadter scriveva che “Le comunicazioni di massa hanno reso possibile mantenere l’uomo-massa in uno stato quasi costante di mobilitazione politica”³⁰ pensava probabilmente alle adunate naziste e fasciste. Ma coglieva anche la preistoria della situazione attuale, aggiungendo: “La crescita dei mass media [...] ha fatto della politica una forma di intrattenimento nel quale gli spettatori si sentono coinvolti. Essa è pertanto diventata più che mai un’arena in cui possono essere proiettate emozioni private e problemi personali”.³¹ Oggi ogni tribù americana (dalle femministe ai gay, dalla Nazione dell’Islam alla National Rifle Association) ha le proprie paranoie, diligentemente alimentate e proiettate sui media per mantenere la compattezza del gruppo. Nell’era dell’*infotainment* (*information-entertainment*) ogni teoria, per quanto assurda, trova eco su TV giornali costantemente affamati di notizie. Il sistema politico americano si prepara a entrare nel terzo millennio in un costante dialogo tra il “New York Times” e le zingare lettrici di tarocchi.